

## Editoriale

di Francesco Orazi, Federico Sofritti, Davide Lucantoni

Questo numero di *Prisma* torna all'antico stile editoriale che ha per molto tempo caratterizzato la rivista: la presenza di un nucleo centrale di contenuti basato sulla discussione di una ricerca territoriale e la declinazione dei risultati emersi attraverso molteplici vettori di analisi. Il ritorno all'"antico" non programmato avviene affrontando un fenomeno di straordinario impatto globale che nel numero non abbiamo esitato a definire evento di rottura epocale (Orazi). Significa che alcune condizioni determinate dalla pandemia sembrano mettere in discussione molti elementi del quotidiano che diamo per scontati. Salutarci, fare la spesa, passeggiare, andare a scuola, lavorare sono tutte azioni profondamente mutate dalla presenza del Covid-19 e dai protocolli sanitari imposti per il suo contenimento. È mutato anche il modo di considerare la vita come un diritto fondamentale inalienabile. Nelle fasi drammatiche di picco pandemico, spesso negli ospedali si è lavorato con un ordinamento di guerra, dove coloro che possedevano minori possibilità di sopravvivere venivano accantonati in favore di chi poteva salvarsi con maggiore probabilità. Nello stesso tempo, molto è cambiato sul piano delle relazioni economiche tra stati. Ad esempio, la sospensione *sine die* del patto di stabilità europeo ha segnato il momento in cui più plasticamente l'evento di rottura ha manifestato i suoi effetti dirompenti sulla realtà sociale consolidata. Sempre nell'articolo di Orazi, il rischio per la plausibilità e la legittimazione della realtà sociale viene in parte imputato ad un cattivo discorso pubblico della scienza mediatizzata. La stessa, accanto alla sua straordinaria capacità di accelerazione sui vaccini, tramite *network* collaborativi internazionali prima mai sperimentati per numerosità, integrazione funzionale e pervasività ha mostrato tutte le sue difficoltà a rappresentare e produrre il senso necessario a fertilizzare i germi di un "fatto sociale totale" in grado di regolare la crisi materiale e ontologica dell'ipermodernità di fronte all'evento totale pandemico. Un nuovo "fatto sociale totale" è necessario per garantire all'ordine socioeconomico un'adeguata cornice di senso. Tale funzione non pare risiedere nelle corde della scienza. Un fatto sociale totale unisce azioni e cornici di senso degli aspetti economici, politici, culturali e religiosi di un sistema sociale, ripristinando forme di ordine contro il rischio che le strutture simboliche e materiali portanti del vivere sociale vengano a perdere la loro plausibilità. Come sottolineava Jaspers (2014), scienza e tecnologia hanno programmi basati su una incomprimibi-

*Prisma Economia Società Lavoro* (ISSN 0393-9049, ISSN 2036-5063), anno XI, n. 1, 2020

Doi: 10.3280/PRI2020-001001

le incompletezza. Non procedono né come la filosofia greca che concepiva il cosmo come sistema completo della conoscenza dove potersi rispecchiare attraverso le pure idee della ragione, né come la teologia agostiniana che nella Rivelazione di Dio trovava la sua completezza, offrendo in dono agli occhi umani la contemplazione del creato (Taylor, 1993). La scienza e la tecnica, al contrario, procedono sapendo in partenza che nulla potrà condurle al compimento finale della conoscenza. Il sapere tecnico-scientifico non chiude mai in termini ultimativi gli orizzonti della propria indagine, al contrario li amplifica con il suo procedere, rendendo vana la speranza di conoscere oltre il limite dell'inconoscibile. Se questo modo di procedere è molto efficace per analizzare il mondo in termini di apprezzamenti probabilistici, aspettative e ipotesi da verificare, non lo è per rassicurare gli uomini che domandano speranza. Le paure ataviche della morte rimesse al centro della scena dalla pandemia hanno fatto risaltare lo iato fra un'umanità in cerca di rassicurazioni esistenziali e un dispositivo tecnico-scientifico che forniva invece risposte puramente strumentali.

Nel contesto appena delineato, fortemente caratterizzato da un'incertezza non solo relativa alle condizioni di vita della popolazione ma anche legata alla difficoltà di interpretare le implicazioni sociali, economiche e culturali degli effetti prodotti dalla pandemia, è stata realizzata un'indagine che, come detto in precedenza, rappresenta il nucleo da cui vengono irradiati i contributi proposti nel numero. Nello specifico, è stata indagata la percezione di un campione riguardo temi come: tecnologia e quotidiano, didattica a distanza (DAD), telelavoro, gestione sanitaria della crisi, media e informazione, possibili scenari futuri. Una descrizione dettagliata dei risultati ottenuti viene presentata nell'articolo di Lucantoni, insieme a un approfondimento di tipo ermeneutico-decostruttivo sui risultati emersi dal tema "media e informazione", anche in rapporto al concetto di infodemia utilizzato dall'OMS per descrivere le modalità di circolazione delle informazioni durante la pandemia. Il termine infodemia, infatti, riprende la metafora dell'epidemia applicata alla circolazione virale delle informazioni. Questo fenomeno sembra aver influenzato non solo la comunicazione politica ma anche e soprattutto quella scientifica; ad esempio, molte riviste scientifiche, pur di continuare ad alimentare la domanda di informazioni da parte della collettività, hanno prontamente sospeso i sistemi di valutazione dei paper (Horbach, 2020) esercitando la propria autorità sulla base della legittimazione offerta loro dall'opinione pubblica, strumentalizzando, di conseguenza, la paura degli individui e il bisogno della collettività di esercitare un controllo sulla minaccia del Covid-19. La scienza strumentalizza quei fattori irrazionali che determinano in primo luogo l'aumento esponenziale della domanda di informazioni. In ogni caso, è opportuno evidenziare come il rapporto tra scienza e divulgazione sia radicalmente problematico (Capra, 1975), in quanto attiene alla difficoltà di comunicare il metodo scientifico senza utilizzare il linguaggio tecnico che ne attesta la validità. Gli scienziati, nell'ambito dei più disparati contesti mediatici (*social networks*, radio, televisione, giornali) si trovano a dover rendere conto della fede riposta in loro da una società che da un lato non ha le competenze adeguate per comprenderne i meccanismi, dall'altro non può fare a meno di fruire

del progresso tecnico della scienza. Durante la pandemia, la dialettica del progresso si è incarnata nella rapidità con cui la sanità, la scuola e il lavoro si sono riorganizzate per impedire alla macchina sociale di arrestarsi.

A questo proposito, gli articoli di Sofritti e Cuccaroni adottano una prospettiva di carattere macro per affrontare due sfere istituzionali chiave, sulle quali la pandemia ha avuto un impatto molto significativo: sanità e formazione (Sofritti e Orazi, 2020). Quello sanitario è senza dubbio il settore sul quale l'emergenza ha pesato e sta pesando maggiormente in termini organizzativi ed umani. L'articolo di Sofritti si concentra sulla dimensione organizzativa delle politiche sanitarie, soffermandosi sulla *vexata quaestio* della dicotomia tra sanità ospedaliera e sanità territoriale. Il drammatico impatto della prima ondata del virus e le problematiche gestionali della seconda ondata hanno confermato quella che è una delle maggiori debolezze del Servizio Sanitario Nazionale (SSN): il marcato ospedalocentrismo e la dicotomia tra ospedale e territorio. Nonostante fossero previste misure per la gestione della sanità territoriale sin dalla creazione del SSN, negli anni successivi sono mancate la volontà e la capacità di implementare le strutture territoriali che la riforma del 1978 prevedeva. Questa tendenza ha provocato un deciso scollamento tra le organizzazioni ospedaliere e quelle territoriali: *vulnus* decisivo nel momento in cui si è palesata l'esigenza di far fronte ad una situazione che mai il SSN aveva affrontato. Ciò ha impedito che il territorio potesse ottemperare alla sua precipua funzione, cioè quella di agire da "filtro" in modo da mitigare gli accessi ai Pronto Soccorso, agendo altresì da ulteriore veicolo di contagio (Arlotti e Ranci, 2020). In questa prospettiva, la situazione emergenziale ha messo ulteriormente in luce come sia necessario ripensare la sanità territoriale italiana nell'ottica delle cure primarie (*primary care*). Una tale operazione esige però un mutamento organizzativo e professionale, nonché un sufficiente livello tecnologico per fornire adeguati servizi di telemedicina.

Il fattore tecnologico è centrale anche nel settore della formazione, sul quale si concentra il contributo di Cuccaroni. La digitalizzazione forzata imposta dal Covid-19 (Orazi e Sofritti, 2020) ha infatti interessato anche la scuola italiana, sollevando una serie di contraddizioni ed istanze critiche. Dopo aver ricostruito il quadro normativo che ha introdotto la Didattica a Distanza (DaD) in Italia a partire dal febbraio del 2020, l'articolo si concentra su alcuni nodi critici della questione. Il *digital divide* ha prontamente acquisito – a ragione – una certa centralità (Istat, 2020): la possibilità di accesso, la dotazione di una adeguata infrastruttura tecnologica, così come la disponibilità di sufficienti *devices* in famiglia sono per certo alcuni dei punti di maggiore rilevanza. Tuttavia, questioni non meno importanti, affrontate dal contributo, sono le ripercussioni della DaD sul piano didattico e formativo. In primo luogo, è necessario tenere conto delle preesistenti carenze del sistema scolastico: la modalità di fruizione della lezione a distanza si colloca infatti in un ambito formativo e pedagogico che, come rilevato prima della pandemia, non sembra sufficientemente capace di fornire una preparazione adeguata da un lato al mondo del lavoro e dall'altro al prosieguo dell'esperienza universitaria. A tal proposito, la mera riproposizione della lezione in presenza nella modalità a distanza

non può rappresentare una soluzione, se non in una situazione del tutto eccezionale. Il consolidamento di tale strumento necessita altresì di una riflessione molto più approfondita da parte delle sfere istituzionali.

In secondo luogo, la DaD ha sollevato anche questioni più complesse dell'accesso alle tecnologie, come le difficoltà di reinserimento di molti studenti al momento del ritorno alla scuola in presenza e l'insorgenza di disturbi psichici in alcuni discenti, unitamente alle notevoli problematiche create dal punto di vista familiare in ordine al *work-life balance*. Infine, la necessità di implementare le competenze digitali del corpo insegnante – per quanto indubbiamente necessaria in prospettiva futura di breve periodo – non deve far passare in secondo piano la formazione volta al miglioramento delle tecniche di insegnamento, nonché quella di aggiornamento scientifico sulla disciplina di riferimento, che è e deve continuare ad essere prioritaria per gli insegnanti. L'utilizzo di NT nell'insegnamento, da solo, non può diventare un fattore di miglioramento della didattica, ma lo diventa solo in presenza di un corpo docente ben preparato sia dal punto di vista scientifico che tecnologico e di studenti propensi all'utilizzo competente ma critico delle tecnologie (Casati, 2013).

All'impostazione macro di questi due contributi, fa da contraltare quella micro adottata da Della Valle, Giovagnoli e Mariani, che tramite un'indagine etnografica offrono uno spaccato di come il distanziamento sociale si sia inserito e per molti versi sovrapposto ad una precedente condizione traumatica del quotidiano dovuta all'evento di rottura sismico nell'Appennino marchigiano (2016-17). L'analisi delle pratiche e del vissuto quotidiano di persone già duramente provate dall'emergenza dovuta al terremoto rende conto di una comunità per la quale la pandemia si è sovrapposta ad una situazione emergenziale preesistente. Ne è scaturito un quadro sfaccettato ed ambivalente del *lockdown*, in cui alle difficoltà abitative dettate dall'adeguamento degli spazi alla DaD si è unita una maggiore capacità di mantenere contatti e relazionalità a motivo della contiguità tra le abitazioni temporanee. Tale ricerca offre spunti di riflessione in ordine alla molteplicità delle forme di reazione delle comunità in situazioni di (“doppia”) emergenza, nonché alla loro capacità di negoziare e ridefinire le relazioni quotidiane.

Infine, l'articolo fuori dal tema di Carlo Carboni recupera molti aspetti problematici evidenziati dall'articolo di Della Valle, Giovagnoli e Mariani. Il lavoro offre una panoramica sulla difficile transizione dell'economia e della società marchigiana dopo il susseguirsi di molteplici eventi di rottura globali e locali: la crisi economica internazionale, la deindustrializzazione e il declino strisciante della struttura produttiva regionale, il distruttivo terremoto appenninico che ha stressato comunità e territori già fragili, la pandemia che sembra prefigurare a breve scenari di “pandemic divide”. Per un territorio fortemente provato da una “triplice crisi”, diviene oltremodo fondamentale che le risorse del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza siano oculatamente investite per prefigurare una possibile rinascita della regione dopo la “magia irripetibile” del suo apogeo negli anni Ottanta e Novanta.

## Riferimenti bibliografici

- Arlotti M. e Ranci C. (2020) *Pandemia, politiche di welfare sanitario e territorio per la gestione della riapertura*, report, Laboratorio di Politiche sociali Politecnico di Milano.
- Capra F. (1975) *Il tao della fisica*, Adelphi: Milano.
- Carboni C. e Orazi F. (2020) *Entrepreneurship, Polycentrism, and Elites Local Industrial Development in Modern Italy*, London: Routledge.
- Casati R. (2013) *Contro il colonialismo digitale. Istruzioni per continuare a leggere*, Laterza: Roma-Bari.
- Horbach S.P.J.M. (2020) “Pandemic Publishing: Medical journals drastically speed up their publication process for Covid-19”, *Quantitative Science Studies*. DOI: 10.1162/qss\_a\_00076.
- ISTAT (2020) “Spazi in casa e disponibilità di computer per bambini e ragazzi”, Comunicato stampa 6 aprile.
- Jaspers K. (2014) *Origine e senso della storia*, Mimesis: Milano.
- Orazi F. e Sofritti F. (2020) “La sfida della digitalizzazione in Italia. Transizione forzata e welfare tecnologico ai tempi del Covid-19”, *The Lab's Quarterly*, XXII(3), pp. 109-129.
- Sofritti F. e Orazi F. (2020) “Technological welfare as an answer to the pandemic emergency: education and healthcare in the Italian case”, *Cambio. Rivista sulle trasformazioni sociali*, Open Lab on Covid-19.
- Taylor C. (1993) *Le radici dell'io*, Feltrinelli: Milano.